

«Banche Popolari motore dell'economia»

L'intervista De Lucia Lumeno: Nei primi 3 mesi dell'anno impieghi in crescita. Pronti a sostenere la ripresa. I clienti ci danno fiducia e aumentano i depositi

Obiettivi

La tutela e il rilancio dei territori e della rete industriale



Mondo

La cooperazione bancaria è in forte espansione ovunque

Leonardo Ventura

■ Giuseppe De Lucia Lumeno, Segretario Generale dell'Associazione Nazionale fra le Banche Popolari. Cosa e chi rappresenta, oggi, l'Associazione?

«Una realtà diffusa su tutto il territorio nazionale con 52 banche associate; 186 società finanziarie e strumentali; 250 corrispondenti nel mondo; 5.273 sportelli; 1.028.000 soci; 6 milioni di clienti; 48 mila dipendenti; 270 miliardi di attivo. Adesioni da Giappone, Brasile, Thailandia e da diversi paesi dell'Africa di Banche Popolari e Cooperative internazionali che operano sul mercato italiano. Questi i numeri e l'ampiezza della nostra Associazione - fondata nel 1876 da Luigi Luzzatti - che, ogni giorno, opera per lo sviluppo e il consolidamento di un'identità basata su cooperazione e sussidiarietà, su valorizzazione del territorio, su impegno sociale e supporto alle Pmi e alle famiglie guardando al futuro e alle imponenti innovazioni del panorama bancario.

Una tradizione senz'altro lunga. Ma le prospettive per il futuro?

«Nel primo trimestre del 2017, le Banche popolari e del territorio hanno accresciuto i propri impieghi a favore di famiglie e di piccole e medie im-

prese in misura superiore a quanto fatto dal sistema bancario nel suo complesso. Il flusso di nuovi finanziamenti, nei primi tre mesi dell'anno, è stato di oltre 7 miliardi di euro per le imprese medie e piccole e di quasi 4 miliardi di euro per i mutui alle famiglie per l'acquisto di una abitazione. La fiducia nel credito popolare è confermata anche, e in particolare, sul versante della raccolta del risparmio con i depositi in aumento del 6%».

Sta dicendo che le Banche popolari italiane sono ancora sicure per i risparmiatori?

«Il dato medio di fine anno delle Banche popolari cooperative del Core Tier 1 ratio, grazie a importanti patrimonializzazioni, è pari al 15,6%. Più alto del 7% richiesto dalla normativa prudenziale europea, mentre il Total Capital ratio è pari al 16,4%, anche in questo caso maggiore del limite del 10,5% imposto dalla normativa. Quindi più sicure e più di quanto richiesto dalle regole imposte dall'Europa già molto più rigide, soprattutto dopo la crisi».

Cooperazione bancaria, una dimensione territoriale e globale insieme.

«La cooperazione è da sempre una realtà dalle dimensioni globali. La capacità delle comunità di unirsi attraverso la formula della cooperazione in strutture finalizzate alla soluzione dei problemi dell'economia è un modello sempre più diffuso. La cooperazione bancaria mondiale è in espansione proprio grazie alla sua vitalità e all'efficacia nell'affrontare i problemi che negli ultimi anni hanno caratterizzato l'economia mondiale, colpita da una crisi senza precedenti. 205 mila istituti con 750 milioni di clienti e 480 milioni di soci. Quasi 9 mila miliardi di euro raccolti e 7.500 miliardi im-

piegati. Una realtà da sempre radicata, per storia, in Europa e Nord America ma in rapida e forte espansione in Sud America e in Africa e in crescita esponenziale in Asia e particolarmente in Cina.

In Italia forse ancora sottovalutata?

«La rivista The Banker del Financial Times Group

- distribuita in 180 paesi, con una banca dati di circa 4.000 profili per valutare capacità finanziaria, redditività e prestazioni - ha assegnato, per il 2016, il premio "Banca dell'anno" a due realtà del mondo della cooperazione bancaria europea: il gruppo finlandese Op Financial e quello francese Bpce».

In un mondo globalizzato lo spazio per realtà di dimensioni territoriali è destinato a soffrire.

«Non è così. Oggi non è più così e la crisi economica lo ha dimostrato. Se il luogo comune negli anni '80/'90 vedeva il futuro dell'economia globalizzata e digitalizzata nella grande industria, nelle multinazionali che avrebbero spazzato via realtà produttive di dimensioni minori, la crisi ha reso evidente la debolezza di quella previsione. Le Piccole e Medie Imprese si sono mostrate, senza dubbio, le più resilienti e ora sono quelle pronte a riconquistare posizioni, fungendo addirittura da traino per l'intera economia. Per questo sono diventate molto appetibili e vengono contese. Per questo, negli Stati Uniti si parla sempre più diffusamente di Vanishing American Corporation.

L'economia in Italia sembra tornare a crescere seppur molto lentamente.

«Dieci anni di crisi economica, con un crollo di oltre il 10% della produzione industriale, hanno messo il Paese dura prova. Il sistema bancario, parte integrante del sistema industriale, ha inevitabilmente subito le conseguenze negative con problemi di bilancio per tutte le banche. La crisi economica e finanziaria ha avuto pesanti ricadute in termini occupazionali e sociali. Alla crisi finanziaria globale si è sommata, cosa senza precedenti, quella dei debiti sovrani determinando una contrazione del reddito disponibile ed un conseguente aumento del rischio di povertà. Ora, grazie ai molti sacrifici fatti in questi anni, l'economia italiana sta consolidando una crescita, seppur ancora troppo debole. Uscire da questa crisi non sarà affatto semplice. Alcuni punti fermi dai quali bisogna saper ripartire ci sono. Il Credito popolare che non ha mai fatto venir meno il sostegno all'economia reale, alle famiglie alle Piccole e Medie Imprese è uno di questi».

Ritorniamo, inevitabilmente, a un'idea di sistema industriale per il Paese.

«Senza un'idea complessiva di sistema industriale, difficilmente si può tornare a governare l'economia. La crisi italiana è stata attenuata dalle imprese di media e piccola dimensione. Molto si deve alle economie dei territori la cui ripresa è decisamente più nitida. Le aziende più piccole, molte delle quali a conduzione familiare, legate ai territori nei quali sono nate e si sono sviluppate, in questi anni hanno fatto meglio delle grandi. La bilancia commerciale in Italia, nel 2016, è stata, infatti, positiva grazie ai 93 miliardi di surplus delle Pmi».

Le Banche popolari, in quanto banche del territorio, giocano, dunque, una partita decisiva.

«Una dinamica virtuosa è

possibile grazie al legame tra il credito popolare e quel sistema imprenditoriale appena descritto. Un legame stretto e radicato con le realtà produttive locali e le comunità che ha accresciuto lo spirito di unità e fiducia con il quale è stato possibile affrontare le difficoltà e gli ostacoli di una lunga fase ciclica avversa. Se il nostro Paese ancora gode di un minimo di coesione sociale, con numerose aziende in grado di competere sui mercati internazionali, parte del merito va anche alle Banche del territorio. La funzione delle Popolari continua ad essere essenziale e positiva proprio perché esse hanno supportato, non senza importanti sacrifici e assumendo una delicata responsabilità, quel tessuto industriale fatto soprattutto di piccole e medie imprese».

Rafforzare la ripresa con impegno e sacrifici. Lo chiede il Governatore di Bankitalia, Ignazio Visco.

«La tutela e il rilancio dell'economia reale, dei singoli territori, delle comunità, di una rete industriale che continua a rappresentare la ricchezza del nostro Paese, è la migliore e la più forte carta da giocare per dare ossigeno alla ripresa. Abbiamo dinanzi cambiamenti epocali che bisogna affrontare proprio riscoprendo la validità di ciò che si è mostrato essere buono. Sostenere lo sviluppo del sistema produttivo potrebbe rappresentare il più valido e reale contributo per l'uscita dalla crisi. Le Banche Popolari che sono state protagoniste della ricostruzione alla fine della Seconda guerra mondiale, oggi continuano a rappresentare un segmento fondamentale del sistema bancario di questo Paese. Per questo sono e saranno essenziali a sostenere la futura ripresa economica, in un sistema che dovrà necessariamente trovare nella biodiversità un punto di forza».